IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN 3 ATTI

352

Il TEMPLARIO

Melodramma in 3 Atti

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

Il Carnovale del 1859

FR. NIC. MANSKOPFSCHES
MUSIKHISTORISCHES
MUSEUM. FRANKFURT A.M.

SAMPIERDARENA
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO VERNENGO
rimpetto al Palazzo Comunale.

PREFAZIONE

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto, avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'Ebrea Rebecca figlia d'Isacco di Yorh, la quale, senza speranza e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tien sulle prime celato; l'amor corrisposto di lui per Rovena; l'amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato; l'amore furibondo di Briano per la bella Isdraelita; il ratto che ne ardisce il Templario; la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell'andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressocchè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'Ivanhoe, dal quale il lettore, si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto

si è nel trarne un' azione teatrale le difficoltà impreviste si accumulano, avvegnacchè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare, alla meglio, unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispajatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o, queste omettendo, dir quanto fa d' uopo per l' intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, *e la divisione dell' azione in* giornate, *e gli* otto mesi in due ore, *ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli evenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo essere di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l' argomento eletto; che in tale scelta appunto conviene essere prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado* ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. *Per lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degl' incidenti, ci fu forza gl' incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed abbliare le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand' anche avessimo saputo farlo, non potremmo conservare che in piccolissima parte.*

L' Autore.

PERSONAGGI

CEDRICO IL SASSONE
Sig. Rokitantauski Gio. Batta.

VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio
Sig. Agresti Antonio.

ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo
Signora Bellocchio-Magnasco Teresa.

LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari
Sig. Trovajera Bassano.

BRIANO DI BOIS-GUILBERT, Cavaliere Templario
Sig. Pizzigati Ruggero.

ISACCO DI YORK } Israeliti reduci da Soria
REBECCA, sua figlia }
Sig. Poggiali Salvatore.
Signora Angelini Argentina.

EMMA
Signora Allievi Marietta.

CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni, Sassoni, Normanni, Templari, Schiavi, Popolo, Araldi, Armigeri, Saraceni, Scudieri, Famigliari di Cedrico, Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

Musica del Maestro OTTONE MICOLAI.

Poesia di GIROLAMO MARIA MARINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l' entrata dell' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, *Cavalieri Sassoni e Normanni, Donzelle Sassoni; Armigeri, Araldi, Popolo.*

TUTTI
Delle trombe il suon guerriero
Echeggiando in questo lido
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

CED. *e* CAV.
Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?
Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?

CORO
Sia quel prode in plauso accolto,
Ci appressiamo a l' onorar!

CED. *e* ROV.
Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra VILFREDO *con visiera abbassata, fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto* Diseredato, *ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.*

VILF. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta;
L'elmo lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

GLI ALTRI Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

CED. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

VILF. (*additando Rovena*)
Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro;
L'allor che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

ROV. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!...)

VILF. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.)

(*l'araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui*)

CED. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

INNO D' INCORONAZIONE

TUTTI Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda;
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta delle età.

CED. Fine al torneo — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,
Se l'Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

VILF. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss'io,
Pregio virtù, difendere
I dritti altrui desìo,
A lei che il cor m'infiamma
È sacro quest'acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi
S'accresce il mio valor.

TUTTI La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. (*il popolo parte*)

CED. Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
Nel mio vicin castello
T'offro ospitalità.

ROV. (Seconda il cielo
Il mio desir.)

CED. Ivi l'oscuro velo
Che ti nasconde a noi toglier potrai.

VILF. D'un Sassone cortese

L'invito accetto, ma mi stringe un voto;
Restarmi a tutti ignoto,
Se me fedel non riconosca in pria
La donna del mio cor.

CED. Sta ben. — Solingo
Nel castello recesso
Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO *e due schiavi saraceni; indi i Normanni suoi seguaci.*

BRIA. Della oriental la traccia
Cauti esplorin da lungi i fidi miei.
(*gli schiavi partono*)
Oh mio rossore! il forte
L'invincibil Brïano
Vinto cader per mano
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra . . . innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei! . .
Qual mai ragion la trasse
Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter che sembra arrida
All'amor mio ... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte. . . ah! pria cader estinto io bramo:
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar;
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita,

Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(*s' ode celere calpestio e voci*)
Chi vien? (*entrano i seguaci di Briano*)

CORO Brïan!

BRIA. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avenne, ove rivolgesi
La bella d' Orïente?

CORO Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)
Dall' assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco *
Col tardo padre è avvolta,
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

BRIA. Rapirla!.. e deggio imprenderlo!..
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d' ardor funesta;
Il core opporsi agl' impeti
D' immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L' amor che in me s' accende
Fia pago in quell' istante,
O dell' offeso amante
Vendetta in lei farò.

CORO Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

* Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; a destra l'ingresso; in fondo fra gli archi un ameno giardino.

Le donzelle sassoni, indi Rovena.

Cono
Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor;
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir;
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell'alma ridesta
D'amore il sospir.

Rov. (*esce pensierosa*)
(*) Mercè, dilette amiche! ai vostri voti
Grato è il mio cor. Ah! sì rammento ognora
Quanta pietà per me vi strinse allora
Che l'amato mio ben da questo lido
Partiva... e parve, ma sol parve infido.
Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioja ed ogni bene;
All'idea di tante pene
L'alma mia rifugge ancor.
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava;
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

(*) La musica e le parole di questa Cavatina non sono dello Spartito.

DON. Lascia per sempre, ah lascia
Un sovvenir d'ambascia
Amore il caro giovine
Riconduratti al piè.
ROV. Fia vero?
DON. Il lieto istante
Forse lontan non è.
ROV. (*con trasporto vivissimo d'amore e di giubilo*)
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto...
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l'Olimpo un Dio
Felice al par di me!
DON. Un sogno di letizia
La vita fia per te.
ROV. Che fu? Chi a noi s'appressa?...

SCENA V.

ROVENA *e donzelle, indi* REBECCA, *piena di spavento, seguita da* ISACCO.

REB. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra*)
ROV. Sorgi.-Sei meco ... acquetati...
Parla: che mai t'affanna?
REB. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor...
ROV. Sol veggo in te l'afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*la alza*)
REB. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi irrompono
Guerrier da chiuso agguato,

Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre . . .
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre . . .
Gli empi aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè. . .
Destra del ciel benefica
Ne tragge innanzi a te.

ROV. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

IS. DONZ. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.

(*Rovena esitante cerca nascondere la sua commozione*)

REB. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cuor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

DONZ. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

ROV. Tregua al dolore, abbracciami;
(*si volge commossa, ed abbraccia Rebecca*)
Qui puoi restar sicura.

REB. Respiro!....

ISAC. Oh cor benefico!

ROV. D'un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D'Ashby l'eroe rinserrano...

REB. (Oh gioja! alle armi note
Seppe il mio cuor distinguerlo:
Ah! obbliar chi'l puote?...)

ISAC. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.
DONZ. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.
REB. Per te vegg'io sorridere (*a Rovena*)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti, (*da sè*)
O core innamorato;
La gioja dei nascondere
Che desta in te l'amor.)
ROV., DONZ.
Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato;
Temer non dei le insidie
D'ignoto traditor.
ISAC. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor.
(*entrano tutti nel Castello*)

SCENA VI.

BRIANO *co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti, e parlano sotto voce.*

CORO Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta—niun ci toglie
D'involar colei di qua.
Mal nasconde a noi la preda
D'un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda—in queste soglie
Esser giunta in securtà.
BRIA. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.

I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbian già vinto.
(*si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere*)
S'annunzi il mio venir.
(*lo scudiere da fiato al corno e gli viene risposto dal castello*)
Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico *con alcuni domestici inermi.*

Ced. Brïan! (*con sorpresa*)
Bria. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te, Normanno, d'un Sassone all'ostello?
Bria. In questo tuo castello
Celar osavi un'infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece:
Renderla devi. . . . il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s'odano entrambe.
(*ad un domestico che parte*)
Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena *tenendo per mano* Rebecca; Isacco, *Donzelle e detti, indi* Vilfredo.

Ced. Te, Rebecca, il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(*lo riconosce*)

Al tuo dir chi può dar fede!
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

CED., ROV. Ei l'audace?...

ISAC. Oh amata figlia?
Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

CED. Tanto ardir chi a te consiglia!

BRIA. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.
(*mentre egli pone mano alla spada, viene Vilfredo a visiera alzata e s' intromette*)

VILF. Ferma, insano!

TUTTI Oh! ciel Vilfredo!

VILF. Questa man conosci... e basta. (*a Bria.*)

CED. (Ei mio figlio! appena il credo!) (*esit.*)

GLI ALTRI Qual mai sorte a noi sovrasta?

VILF. (*volto con rispetto a Cedrico*)
Padre, il vil punir degg' io,
Quindi a te mi prostrerò,

DONZ. Qual mai sdegno in esso, ho Dio!
Dal suo sguardo balenò!

a 6.

VILF. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! . . . se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

BRIA. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se l'amor che m'agita
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

CED. Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno;
Ah! dell' amor che m'agita
No, non è il figlio indegno:
Ei, ch'è pietoso ai miseri,
Abbia la mia pietà.

REB., ROV., ISAC., DONZ.

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ahi! salva mi/la,
Accorri in mio/suo sostegno:
Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

BRIA. Di dannata infida gente (*a Vilf.*)
Difensor chi mai te rese?

VILF. Contro inerme ed impotente (*a Briano*)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io!...
T' allontana, o vil!

BRIA. Cotanto
Il furor t' accieca?... Olà!
(*gridando nella scena*)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di BRIANO: *alcuni afferrano* REBECCA, *altri tengono in freno i pochi domestici di* CEDRICO.

REB. Padre!

ISAC. Oh ciel!

GLI ALTRI Qual rio comando!

VILF. Quale ardir! (*pone mano alla spada*)
BRIA. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando,
A un mio cenno ella è qui spenta.

TUTTI, *meno* BRIANO *ed i suoi.*

Oh delitto! oh tradimento!
ISAC. Ah di lei, di lei pietà!
BRI. NORM. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.
BRIA. L'ardita ripulsa — me rende feroce, (*a Ced.*)
Non odo la voce — d'insana pietà.
Se ingiusto m'appelli — se chiedi vendetta,
Brïano t'aspetta — risponder saprà.

CEDRICO *e tutti gli altri* (a Briano)

Ah! d'opra sì ria — d'eccesso sì atroce
Quel core feroce — per poco godrà.
Del mondo, del cielo — l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta — sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

CORO È dessa in man del vincitor,
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.
DONZ. Dell'opra rea quell'empio cor
Per poco ancor goder potrà:
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templari. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA *esce come sonnolenta; barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.*

Il pianto, il mio dolor mi vela il ciglio;
Che dissi? Ah no!... di cheta notte estiva
Questa è la dolce oscurità.... La riva
Del mio Giordano io premo: ohimè! chi è mai?
Fra i tronchi spessi
Degli eccelsi palmizii è spento, o langue
Un cavalier... si accorra. Ah! vivo sangue
Versa dal petto... Al capo abbandonato
Fo del braccio origliere... Ah!!! tardi forse
Io reco al prode aita
Me lassa! Ah! forse in lui spenta è la vita.

La man che lieve io poso
Sul petto sanguinoso
Senta del core i palpiti...
Gli batte il cor.. ei vive ancor..
« Oh luna! oh luna! affrettati
« Ad irraggiare il cielo,
« L'opra pietosa a compiere,
« Anelo il tuo splendor.

Sorge: e per lei rimiro
Sguardo che volto in giro
Dolce mi scende all'anima,
Dolce mi parla al cor.
Ah! svolgi, o cavaliero,
Dall'armi il tuo pensiero
A nuove gioie, credimi
Per me ti desta amor!

Che dissi? Ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione oh qual mi desta
Orrenda verità.... la lena al petto
Mi manca.... all'aere aperto...
(*corre al balcone e se ne ritrae inorridita*)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei!
Padre, padre, ove sei?...
Quale fragore risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

REB. (*spav.*) Oh! cielo!
BRIA. Non fuggir: che il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...
REB. Taci d'amor non favellar!
BRIA. M'ascolta.
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco no dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama.
REB. Io te seguir? giammai:
Nemico o difensore orror mi fai.
BRIA. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
REB. Io l'attendo.
BRIA. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
REB. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
BRIA. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade a piedi:
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi:
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.
REB. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera:
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta . . .
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

BRIA. Vieni! ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento,
Più sperar per noi non v'è.

REB. Io non spero, non pavento
Il rigor s'accresce in me.

BRIA. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio;
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio:
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

BRIA. (*si avventa a Rebecca per afferrarla.*)
Cedi!

REB. No! (*si slancia sul balcone*)

BRIA. Terribil punto! (*si arresta tremante*)

REB. Un sol passo, e salva io son! . . .
(*sta per precipitarsi. Pausa. In questo momento si ascolta il segnale dell'arrivo del Gran Mastro*)

BRIA. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon! . . .
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo;
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

REB. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo;
La virtù nel fato estremo
Paventar, ceder non sa.
(*Briano esce furibondo, Rebecca entra nella stanza interna*)

SCENA III.

Gran sala d'armi nella Commenda. Gran porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna; due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'Ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA DI BEAUMANOIR. *Al giunger suo tutti s'inchinano.*

TEMPLARI, LUCA, *indi* ISACCO, *poi* BRIANO.

CORO Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s'oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell'invitto duce
Che il ciel donò.
(*Giunge Luca di Beaumanoir.*)

LUCA Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia;
Si percuota il leon: la fame ria
Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
Sì, per voi si sostenga
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

CORO Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.
(*toccano tutti le impognature dei loro brandi*)

ISAC. (*entra con violenza e si precipita a' piedi del Gran Mastro*)
Pietà! pietà! Signor . . .

LUCA. A che rivolti
I passi hai qui?

ISAC. La figlia a me rendete...

LUCA. Tua figlia!

ISAC. A me la toglie
Il barbaro Brïan! in queste soglie
La cela al padre, a voi.

LUCA. (*fa cenno ad Isacco di alzarsi*)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero.
(*due cavalieri partono*)
(In densa nube si ravvolga il vero.)

CORO. Qui tua figlia?

LUCA. (*con durezza ad Isac.*) Di colei
Già son l'arti a noi palesi,
Chi la istrusse or svelar dei.

ISAC. Fu Miriam. (*esitando*)

CORO. Miriam!

LUCA. Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l'orror di nostra età.

CORO. E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Brïano.

LUCA. (E in quale stato!)

BRIA. (*entra estatico e fuori di sè*)

LUCA. Col mio labbro il ciel t'appella: (*a Bria.*)
Che mai festi, o sciagurato?

(*Bria. tace*) Io l'impongo a te, favella!

BRIA. (Più non reggo!)

LUCA. Chi ti ha mosso
Qui un'iniqua di celar?

CORO. Ti discolpa.

BRIA. (Oh ciel! non posso.)
CORO. Non gli è dato il favellar.
LUCA. (*volto con isdegno ad Isacco*)
Per la rea non è concesso
Di parlare al cavaliero.
CORO Vien Briano! al gran consesso
Palesar tu devi il vero.
BRIA. Io fra voi sieder? . . . giammai! (*parte*)
CORO. S'apra il sacro limitar!
(*si apre la porta della sala del giudizio*)
(*a Luca*) Indugiar non devi omai
La maliarda a fulminar.
LUC. CORO Alla legge, a noi si spetta
Far del tempio in lei vendetta,
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco — perirà.
ISAC. Per la figlia or tutta invoco,
Dio d'Abram, la tua pietà.
LUC. CORO. Dell'errore il regno cada,
Si disperda l'infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!
ISAC. Ah! salvarla dalla morte
Solo il può la man del ciel!
(*entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta*)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell' Atto primo.

CEDRICO, *indi* VILFREDO, *poi* ROVENA.

CED. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioia! ah sento che per lui s'estingue

Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor. — Chi vien? Cielo! egli stesso:
Si fugga: — a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio . .
Sì, l' amo ancora ..., ah ... genitor son io! (*per partire*)

VILF. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l' antico sdegno. . .

CED. Che parli, ingrato?

VILF. Ah! credilo,
Di te non sono indegno . . .

CED. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Ricardo . . .
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

VILF. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono . . .

CED. Lasciami,
Da me tu non l' avrai.

VILF. « Nè il pianto mai d' un figlio
« In te potrà? »

CED. (Gran Dio!
« I moti del cor mio
« Ah! più frenar non so. »)

VILF. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d' alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

CED. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti mi fan guerra;

Ma sovr' essi il sento appieno
È l'amore vincitor;
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)

VILF. Padre amato. . . (*s' inginocchia*)

CED. Vanne! (*avviandosi*)

ROV. (*entra*) Ah! fermati.
A' suoi preghi unisco i miei;
Sai ch' io l' amo . . .

VILF. Ah sì . . .!

ROV. Più vivere
Di lui priva non potrei.

CED. (Giusto ciel!)

ROV. Tu sei commosso.

CED. (Ah! più reggere non posso.)

VILF. Mi perdona. . .

ROV. Ai preghi arrenditi.

CED. Sì (*dopo alcuni istanti di esitazione*)

VILF. e ROV. Fia ver?

CED. Sorgete, ah! sì.
Al mio sen deh! vieni, o figlio,
Taccia l'ira e parli amore.

VILF. Me felice! ah, genitore...

CED. Ella è tua, vi unite.

ROV. Oh giubilo!

VILF. Oh contento! oh lieto dì!

a 3

VILF. e ROV. Al pensier che mia / mio tu sei,
L'alma in estasi ho rapita,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso

Avrò in terra un paradiso,
Come un angelo si adora,
Cara, ognor t'adorerò.
Caro,

CED. Nel mirarli appien felici,
L'alma in estasi ho rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita,
L'un dell'altro nel sorriso
Fa che s'abbia un paradiso,
E tranquillo, e pago allora
L'ultim'ora attenderò.

(*partono*)

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spianata innanzi alla comenda dei Templari, che toreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira, due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affolandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i trombetti, un Araldo collo stendardo dei Templari, i Cavalieri e Luca: *indi* Briano *armato, ed a cavallo: poi* Rebecca *fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice sajo bianco.*

Temp. Morte al leon vorace!
A lui che tutto può
Ceda di Averno il regno,
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Dio dannò
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lui cadrà.

(*Disposti tutti all' intorno, esce dalla Commenda Rebecca: a suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*)

Donne del popopo

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante
L'innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende,
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova di un certame,
Di trovar salute spera:
Il campion or qui s'attende,
Con Brïan pugnar dovrà.

(*durante il Coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)

LUCA Si ripeta il segnal, (*suono di tromba e pausa*)
Vedi, infedel, (*a Rebecca*)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo*)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. (*agli schiavi*)

(*mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s'ode crescente calpestìo*)

DONNE V'arrestate: qui giunge un cavaliero....

REB. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce, e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa*)
È desso!

REB. *e* DONNE Per lui mi / la salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO *e detti*

VILF. Dell'infelice il difensor son io.

BRIA. Qui ancor Vilfredo.

VILF. Io teco son, Brïano;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

a 6

VILF. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto:
Son io dal ciel eletto
Ad umiliarti ancor.

BRIA. Del ciel l'irata mano
Minaccia a quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

REB. e IS. Ah! tu celeste mano,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

CED. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

LUCA e TEM. Impallidir Brïano
Veggiamo a quell'aspetto:
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

DONNE Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto;
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

VILF. Aperto è il campo, affrettati, *(a Briano)*
Se vil timor non hai.

BRIA. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

LUCA e TEM. Orsù, le trombe squillino
In minaccioso carme.

VILF. e BRIA. I brandi omai si snudino *(snudano le spade)*

LUCA. All'arme!

VILF. e BRIA. All'arme!

TUTTI All'arme!

VIL. e BRIA. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa,
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa;
Lo stolto ardor che t'agita
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(*Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti li seguono, eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo e gli schiavi.*)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e *Donne.*

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

IS. e DONNE Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

VOCI DI DENTRO Vittoria! Vittoria!
REB. e DONNE Quai grida! chi vinse?
VOCI DI DENTRO Trïonfa Vilfredo, è a terra Briano.
REB. e DONNE Fia ver!
VOCI DI DENTRO No la spada, il cielo lo estinse.
TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S' ingombra la scena. Appena VILFREDO *apparisce,* REBECCA *ed* ISACCO *gli si precipitano ai piedi.* CEDRICO *e Sassoni.*

REB. Signore... a' tuoi piedi...
VILF. Sorgete.
REB. Nol posso.
La vita mi rendi; mi salvi la fama....
Ma l'alma confusa,... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.
ISAC. (*alsa la figlia e la vuol trarre seco*)
Oh figlia! che parli?
REB. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato.
CED. « Ah! vieni al mio seno! (*a Vilf.*)
VILF. « Mio padre!
CED. « Mio figlio!
TUTTI « Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.
VILF. « Felici vivete! (*avviandosi col padre*)
REB. Ah! parti?.... t' arresta....
« O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.
ISAC. « Vaneggi?
CED. « Quai detti!
REB. (*fuori di sè*) « Crudele, funesta
« Mi fora la vita divisa da te!
VILF. « Che ascolto!
CORO Infelice! il senno perdè.

REB. Da quell'istante, sappillo....
Che il ciglio tuo mirai.....
Io palpitai, fui misera,
Vilfredo... ah! sì! t'amai:
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava.....
E un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lacrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, d'angoscia,
D'amore io morirò.

GLI ALTRI Ah! tu, gran Dio, soreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio
Che tutto in terra può.

VILF. Ah! se tu m'ami.... tacilo....
Non me lo dir più mai....
Prendi un'addio... mi lascia....
Scordarmi tu potrai.
Dal tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna....
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi.... e conforto siati
Nell'infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Vilfredo.

VILF. Addio, (*a Reb.*)

REB. Ei parte.... ah! padre mio,
Io manco. (*sviene nelle braccia del padre*)

CORO Al prode gloria
Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.